

È GIUNTA L'ORA DI UN PROCESSO DEMOCRATICO PER IL NUOVO CENTROSINISTRA

IL DOCUMENTO DI CAMPO PROGRESSISTA RAPPRESENTA UN PASSO AVANTI IMPORTANTE E SCIoglie UN NODO DECISIVO PER COSTRUIRE UNA NUOVA FORZA PROGRESSISTA.



articolo UNO L'Italia è una
Repubblica
democratica
fondata sul
lavoro...

di **Enrico Rossi**

Nel documento si prende atto che il PD è sulla via di abbandonare in modo definitivo l'idea di costruire un ampio schieramento democratico del centrosinistra per muoversi verso le larghe intese con la destra.

È davvero giunto il momento di metterci al lavoro su un programma condiviso e sulla selezione dei leader e dei candidati di questo nuovo movimento. Esso non deve essere di testimonianza né residuale ma deve esprimere in modo chiaro i valori e i contenuti di una sinistra di governo, aperta al contributo di personalità e forze che si richiamano al civismo, all'ambientalismo, al cattolicesimo sociale e alle esperienze del centrosinistra.

L'ambizione di questa nuova forza deve essere grande e il suo carattere inclusivo.

Chiunque ha dato e voglia dare un contributo deve essere accolto e va-

lorizzato pienamente.

Non possono essere messi veti nei confronti di nessuno, né come sinistra e centrosinistra possiamo permetterci divisioni e polemiche che non sarebbero comprese dal nostro popolo.

In vista delle prossime elezioni il ruolo di ciascuno dovrà essere determinato non dall'alto ma attraverso un processo democratico. A queste condizioni credo che possa tornare la passione politica tra i tanti delusi dal PD renziano e in cerca di un'alternativa alle politiche finora messe in atto. Quello che dobbiamo costruire è una forza di sinistra che deve realizzare il massimo dell'unità nel rispetto e nell'ascolto di tutti.

Nessuno può mettersi sulla porta a dire chi entra e chi sta fuori.

Saranno il confronto programmatico e le scelte dei nostri elettori e militanti a dare il profilo culturale e politico di cui c'è bisogno e a individuare le donne e gli uomini che dovranno im-

pegnarsi a rappresentarlo attivamente.

In questa nuova forza nessuno può guardare al passato, tutti noi dobbiamo semmai riconsiderare in modo autocritico le esperienze finora fatte per individuare strade e risposte nuove.

Chi come me svolge un ruolo di governo sul territorio sa bene che la prospettiva concreta di governo, in grado di convincere la maggioranza dei cittadini italiani, è fondamentale e costitutiva di una sinistra matura.

Questo tuttavia non può significare la rinuncia agli ideali e a quei valori di eguaglianza, libertà e rispetto che lo stesso documento richiama con forza. Ideali e prospettive che devono essere confrontate con la realtà e rispetto a cui dovremo essere semmai più coerenti nell'avanzare proposte e soluzioni ai problemi.

A SINISTRA DEL PD, UNA QUESTIONE DI PRATICHE

COME CITTADINO ITALIANO SONO CONTRARIO A UNA SOGLIA DI SBARRAMENTO ALTA COME QUELLA CHE SI PROFILA - IL 5 PER CENTO - PERCHÉ RISCHIA DI LASCIARE SENZA RAPPRESENTANZA ANCHE LISTE CON 1,5-2 MILIONI DI ELETTORI.

di **Alessandro Giglioli**

Sono convinto che l'esclusione delle idee espresse da una fascia così ampia di persone sia non solo sbagliata ma anche dannosa: la extraparlamentarizzazione dei conflitti sociali o culturali non ha mai portato nulla di buono all'Italia.

Come potenziale elettore - forse - di quell'area che viene abitualmente chiamata "a sinistra del Pd", sono invece assolutamente favorevole alla soglia del 5 per cento.

Insomma, una specie di conflitto d'interessi alla rovescia.

Sono favorevole, come potenziale elettore di sinistra, perché quell'area lì ha nel suo passato recente e forse nel suo dna la tendenza a far prevalere la somma aritmetica dei suoi partiti in un vero progetto comune, che parli oltre la sua storica nicchia di militanti e attivisti.

Questa somma aritmetica - una sorta di Sacro Graal - finisce insomma per stimolare le pratiche più radicate e meno utili a un cambio di passo: scarsa progettualità comune sulle real issues politiche e sociali, lottizzazione delle liste, corsa disperata a mandare o rimandare in Parlamento un pezzo di ceto politico che altrimenti resta senza lavoro.

Siccome gli elettori non sono scemi, queste cose le percepiscono.

Con i risultati, nelle urne, a tutti noti. Cioè sempre un decimale sotto o sopra quella fatidica soglia, con una sostanziale ininfluenza politica e culturale in entrambi i casi.

Ben venga quindi il 5 per cento, se costringe la variegata area a sinistra del Pd a fare un bel cambio di passo e di mentalità. Che diventa condizione indispensabile per una progettualità politica, di cui la corsa elettorale è solo un effetto collaterale. Un cambio di passo e di mentalità che si può basare solo su due colonne portanti: questioni reali e pratiche di coinvolgimento (se non temessi di essere fucilato dagli an-

tianglofoni, userei le formule: real issues e people engagement).

Questioni reali: un manifesto molto basilico basato su uno o due temi fondamentali (disuguaglianza, redistribuzione, nuove povertà, lavoro, reddito, patrimoniale, civiltà e umanità sulle migrazioni, basta così).

Pratiche di coinvolgimento: Il manifesto è la piattaforma a cui aderiscono non solo partiti e associazioni, ma anche e soprattutto singoli, individui, cani sciolti, persone d'area e fuori dalla nicchia. Gli aderenti a questo manifesto dovrebbero essere il corpo elettorale per scegliere liste e fron-

tmen, una testa un voto.

Sono perfettamente consapevole che la semplicità di queste pratiche e di questo percorso cozza contro un'antica tradizione in senso contrario: trattative, divisioni, personalismi e antipersonalismi, scomuniche reciproche, etc. Una tradizione che affonda le sue radici culturali nel Concilio di Nicea - o forse in quello di Efeso.

Proprio per questo - e lo dico con solida assertività - sarebbe il percorso giusto, sarebbero le pratiche giuste.

RISPETTO!

**PER IL LAVORO
PER LA DEMOCRAZIA
PER LA COSTITUZIONE**

**17 GIUGNO
MANIFESTAZIONE
NAZIONALE**

Roma, ore 12 - Piazza San Giovanni
Conclude **Susanna Camusso**

Concentramenti ore 9
in piazza della Repubblica e in Piazzale Ostiense

Milioni di cittadini che hanno firmato a sostegno del referendum sono stati offesi. I voucher prima abrogati sono riemersi. Rispondiamo uniti a questo **#SchiaffoAllaDemocrazia**

CGIL

CHE COS'È IL "SISTEMA TEDESCO"

SECONDO I GIORNALI, I PRINCIPALI PARTITI SONO D'ACCORDO SU CAMBIARE LA LEGGE ELETTORALE ISPIRANDOSI A QUELLA IN VIGORE IN GERMANIA: COSA CAMBIEREBBE?

Negli ultimi giorni i quattro principali partiti in Parlamento, Partito Democratico, Movimento 5 Stelle, Forza Italia e Lega Nord, sembrano aver raggiunto una specie di accordo sulla riforma della legge elettorale. Sembrano, però: nonostante le numerose dichiarazioni e i retroscena pubblicati dai giornali, non c'è ancora un testo di legge definitivo che metta d'accordo i quattro partiti né un vero patto politico, ma soltanto il fatto che si dicano d'accordo a una legge elettorale cosiddetta "alla tedesca", cioè ispirata al particolare modello che si utilizza in Germania, che cerca di combinare i tratti migliori del proporzionale con quelli del maggioritario.

Come funziona in Germania?

Il sistema tedesco è sostanzialmente un proporzionale – con sbarramento al 5 per cento – in cui la distribuzione del voto degli elettori si rispecchia più o meno esattamente in Parlamento: se un partito viene votato dal 30 per cento degli elettori, otterrà all'incirca il 30 per cento dei seggi. La particolarità di questo sistema è che ha anche alcune componenti del sistema maggioritario, nel quale sono i candidati – e non i partiti – che si affrontano direttamente nei collegi e passa chi riesce a ottenere un voto in più. Anche in Italia abbiamo avuto per anni un sistema misto, il cosiddetto Mattarellum. In quel sistema, il 75 per cento dei seggi veniva scelto con un sistema maggioritario, il 25 per cento con un sistema proporzionale.

In Germania le cose sono più complicate, ma anche più efficienti. Ogni cittadino dispone di due voti. Con il primo ("erststimme") sceglie un singolo candidato all'interno del proprio collegio, in un sistema maggioritario: chi prende un voto in più degli altri viene eletto. Con il secondo voto ("zweitstimme") l'elettore sceglie una lista o un partito. Questo voto è quello considerato più importante: come nei sistemi proporzionali, stabilisce qual è la percentuale di seggi parlamentari che avrà ogni partito. Chi prende il 30 per cento dei secondi voti, quindi, avrà diritto al 30 per cento dei seggi. Il meccanismo fondamentale alla

base del sistema tedesco è che i candidati eletti con il sistema uninominale – quello del primo voto – sono eletti in ogni caso, anche se sono in numero maggiore rispetto alla quota proporzionale che spetterebbe a un partito. Quando si verifica questa circostanza, tutti gli altri partiti ricevono dei deputati in più, in modo da mantenere la corretta ripartizione proporzionale stabilita dal secondo voto. Questo è possibile in Germania perché il numero di parlamentari non è fisso: ed è sempre possibile aggiungere altri seggi in modo da rispettare le proporzioni dei vari partiti. Il Parlamento attuale, per esempio, è composto da 630 membri. Nel 2009 erano 622. Un meccanismo del genere in Italia non potrebbe essere introdotto a meno di cambiare la Costituzione.

Questo sistema ha due effetti. Il primo: la distribuzione dei seggi rispetta il voto degli elettori. Non sono possibili distorsioni come quelle che prevede il sistema britannico, dove alle elezioni del 2015 i conservatori hanno ottenuto il 50 per cento dei seggi con il 36 per cento dei voti e dove lo UKIP, con il 12 per cento dei voti, ha ottenuto un solo deputato. Il secondo: permette comunque che si stabilisca un rapporto diretto forte tra rappresentanti ed elettori. I candidati nei collegi uninominali, infatti, hanno tutto l'interesse a fare campagna nel collegio poiché se riescono a vincere il "primo voto" risulteranno eletti indipendentemente da come andrà il resto del partito nel "secondo voto".

Come sarebbe un sistema tedesco all'italiana?

Non lo sappiamo: non c'è un testo definitivo reso pubblico e l'accordo di cui parlano i giornali sembra essere ancora molto aleatorio. Il sistema tedesco andrà tradotto nella sua versione italiana e questo potrebbe causare parecchie divisioni e spingere alcune forze politiche a ritirare il loro appoggio. Per esempio: come abbiamo detto, in Italia non è possibile avere un numero flessibile di parlamentari. Bisognerà quindi stabilire cosa succederà se una lista elegge

più candidati con il sistema maggioritario di quanti gliene spettino con quello proporzionale.

Su questo punto il Movimento 5 Stelle è stato molto chiaro già col post che accompagnava l'annuncio del sondaggio sul blog di Grillo: «Per avere un sistema pienamente tedesco, occorre assegnare a ogni partito sopra lo sbarramento il numero di seggi esattamente corrispondenti alla percentuale di voti ricevuti. Ciò significa che laddove dovesse capitare che il numero di seggi vinti da un partito nei collegi uninominali eccedesse il numero dei seggi ottenuti nel riparto proporzionale, quest'ultimo deve prevalere, al fine di garantire la piena proporzionalità del sistema come accade in Germania». Il M5S chiede quindi che l'esito del "secondo voto" prevalga su quello del "primo voto". E propone anche di aggiungere un premio di maggioranza, che non esiste in Germania e non esiste in nessun altro paese al mondo, con l'esclusione della Grecia.

Anche il PD ha espresso delle condizioni. Dario Parrini, segretario del PD della Toscana ed esperto di leggi elettorali, ha detto per esempio: «Lo sbarramento deve restare al 5 per cento; e le liste della quota proporzionale devono essere corte, con i nomi dei candidati sulla scheda. L'elettore deve essere in grado di riconoscere e giudicare chi elegge».

Quindi come andrebbero le cose?

La differenza principale tra il sistema tedesco e il Mattarellum, cioè il sistema misto che si utilizzava in Italia fino al 2006, è che il primo non incentiva le coalizioni a differenza del secondo. Ai tempi del Mattarellum, infatti, le forze politiche si alleavano le une con le altre per sostenere a vicenda i propri candidati nei collegi uninominali in cui si decidevano due terzi del Parlamento. Con il sistema tedesco queste alleanze non servono, perché a stabilire la distribuzione dei seggi è il voto proporzionale, dove a ciascun partito conviene correre da solo.

BIVIO EUROPEO

SE UN MERITO AL GOVERNO DELLA GERMANIA VA RICONOSCIUTO, È CHE ESSA (IL SUO ESTABLISHMENT POLITICO, INDUSTRIALE E FINANZIARIO) UN'IDEA DI CIÒ CHE DEBBA ESSERE L'UNIONE EUROPEA SE L'È FORMATA DA TEMPO, INOLTRE ESSA QUEST'IDEA LA PRATICHI CON GRANDE DETERMINAZIONE. ALTROVE SI ARRANCA SEMPRE PIÙ CONFUSAMENTE. PEGGIO ANCORA, ALTROVE SI RIMUOVONO LE RAGIONI FONDAMENTALI DI UNA CRISI MOLTO GRAVE E ORIENTATA AL DISFACIMENTO, E CON IL DISFACIMENTO A UN MARE DI IMMENSI E INGESTIBILI GUAI PER LE POPOLAZIONI.

di **Luigi Vinci**

Taormina non è stata semplicemente un fallimento, guardando a quelli che erano gli obiettivi delle forze effettive di governo dell'Unione, che sono il binomio governo tedesco e Commissione Europea (quest'ultima nella veste di struttura di servizio di tale governo). Taormina è stata molto di più: la registrazione di come la crisi politica e sociale dell'Occidente, determinata dal peggioramento delle condizioni di vita, in un modo o nell'altro, dei due terzi della sua popolazione abbia scardinato gli elementi di tenuta e di cooperazione tra i suoi stati, nella duplice forma della crisi dei rapporti tra gli stati appartenenti all'Unione e, a seguito della vittoria di Trump, della crisi dei rapporti tra Unione e Stati Uniti. Parimenti taor-

mina è stata la registrazione di quanto ciò esponga l'Unione alla pressione disfacente della tenaglia costituita a Ovest e nel Mediterraneo dagli Stati Uniti e a Est dalla Russia, già un po' delineata dalla Brexit britannica e dai rapporti sempre più cooperativi di Ungheria, Romania, Bulgaria, Moldova, Cipro con la Russia.

D'altro canto, non è la concorrenza, nell'ideologia corrente già dell'Occidente, ora di esso meno gli Stati Uniti, il motore di ogni sviluppo, di quello dell'economia come della società? poiché, se l'economia è lasciata correre liberamente, ciò non può che portare benessere alle popolazioni? Perché dunque, nel momento in cui l'obiettivo del benessere è drammaticamente falsificato dagli accadimenti, la concorrenza non dovrebbe scate-

narsi a fondo tra sistemi, che non sono semplicemente economici ma socio-politici, a nome della sopravvivenza, sia nella forma del dumping che in quella del protezionismo? Tanto più che il dumping è esattamente quanto l'establishment tedesco fa dalla nascita dell'euro: cioè una concorrenza spietata del suo sistema economico, profittando del proprio livello tecnologico superiore e ricorrendo alla deflazione salariale, agli altri sistemi, europei e non solo. Degli Stati Uniti vedremo tra poco. Nell'Unione, ciò è continuamente avvenuto in forma distruttiva rispetto ai sistemi più industrializzati, cioè dell'Italia e della Francia, parimenti è avvenuto con l'obiettivo generale della succursalizzazione del complesso delle altre economie trasformandole, a seconda delle loro caratteristiche di



fondo, in subfornitrici all'industria tedesca (l'Italia soprattutto), in luoghi nei quali delocalizzare produzioni ad alta intensità di lavoro (l'Est), o in Länder tedeschi di fatto (il Nord). Solo le illusioni rosee del mix di europeismo e di ideologia neoliberale e libero-scambista prima maniera potevano non capire ai tempi del Trattato di Maastricht e immediatamente successivi (sto parlando di Ciampi, Prodi, ecc.) che è questo che sarebbe con ogni probabilità accaduto, e quindi subire regolazioni e imposizioni che avrebbero portato l'Italia a perdere il 25% del suo potenziale industriale – un 25% costituito prima di tutto dalla sua industria meccanica e di base, sgangherando così il suo complessivo modello produttivo.

Il governo tedesco, nella figura che meglio rappresenta da tempo l'establishment complessivo, Angela Merkel, e che non a caso sta tornando a essere gratificata di un riconoscimento maggioritario nella sua popolazione, ha dunque evitato dopo Taormina di perdere tempo e ha dichiarato che, primo, degli Stati Uniti non c'è da fidarsi, secondo, che l'Europa dovrà autodeterminarsi operando dunque esclusivamente a nome delle proprie specifiche convenienze. A ora l'unico governo che le ha dato retta è quello francese.

Il problema, tuttavia, è che l'establishment tedesco ha sempre confuso, da quando esiste l'euro, le proprie convenienze con quelle europee. Inizialmente poteva essere l'effetto dell'ideologia neoliberale e libero-scambista; poi, va da sé, vista l'assenza di resistenze da parte degli altri paesi maggiori dell'Unione e usando il controllo crescente della burocrazia di quest'ultima, l'effetto dell'obiettivo della trasformazione dell'Unione, o di gran parte di essa, in una sorta di Germania economica allargata, in grado, per la dimensione industriale, finanziaria, territoriale, demografica, di portarsi a quel livello di grande potenza mondiale che le sconfitte militari del Novecento e la divisione nel 1945 in due stati avevano distrutto.

Si tratta perciò adesso di vedere se l'establishment tedesco capirà che in tempi di crisi il ricorso alla forza propria economica e al potere burocratico europeo non basta a tenere le cose (anzi ciò è da tempo evidente,

si guardi al rifiuto generalizzato a ospitare altrove i migranti giunti in Italia e in Grecia), e occorrerebbe, invece, tentare un'egemonia sulle popolazioni (un'egemonia dunque reale, da non confondersi con accordicchi ed elemosine a favore di questo o quel governo). Ci sono deboli cenni in questo senso, tra i quali l'idea di rapidamente rifare i Trattati fondativi dell'Unione. Certamente non avrebbe senso (ma non si sa mai) l'apertura di un processo di discussioni tra stati e dentro alle istituzioni dell'Unione di "riforma dei Trattati" e dei loro sottoprodotti, cioè diverse migliaia di regolamenti e procedure, se non altro perché ciò richiederebbe diversi anni (solo la Brexit ne richiede due, dovendosi la Gran Bretagna districare, a meno che rompa bruscamente ogni rapporto con l'Unione, rispetto al almeno un paio di migliaia di regole, disposizioni, direttive, modi di calcolare questo e quello, ecc. ecc.). Trovo, aggiungo, bislacco e incompetente il solo fatto di menzionarla, la "riforma dei Trattati". Che cosa occorrerebbe, invece: semplicemente, sospensioni delle regolazioni in tema di quelle politiche fondamentali di bilancio e di investimento pubblici che hanno recato e continuano a recare danno estremo a molte economie e popolazioni e che ne hanno determinato ovunque (anche in Germania) l'impoverimento. Come: per esempio consegnando il 60% del debito pubblico dei vari stati alla gestione diretta della Banca Centrale Europea, consentendo il più libero ricorso all'investimenti pubblici e scorporando dalla "spesa" pubblica (quindi da deficit e debito) gli investimenti pubblici in attività produttive, formazione, infrastrutture e servizi; e consegnando così alla Banca Centrale poteri, che essa in parte non ha, analoghi a quelli della FED statuni-

tense. A ciò potrebbe essere unita, molto utilmente, la sospensione dei poteri affidati alla Commissione Europea (e al livello alto dei suoi burocrati: i direttori dei suoi dipartimenti e delle sue agenzie esecutive – un complesso, opaco e micidiale, di ben 53 strutture – sono tutti di rigorosa fede tedesca e neoliberale, quando non anche cittadini tedeschi, e contano in genere molto più degli stessi commissari da cui "dipendono", a larga maggioranza incompetenti), e la sua sostituzione, provvisoriamente, con delegati del Consiglio Europeo.

Nel frattempo si potrebbe utilmente discutere, cosa che non riuscirebbe a essere breve, tuttavia, della consegna di poteri congrui, in parte negati, al Parlamento Europeo, di come giungere a un governo europeo su base parlamentare e di quali potrebbero esserne le competenze (dunque quelle relative alle questioni di effettivo significato europeo che la somma delle decisioni degli stati membri non sia in grado di affrontare in modo coerente e adeguato, dunque ripristinando il principio di mera sussidiarietà delle funzioni dell'Unione, presente nei Trattati fondativi ma poi annullato dalla centralizzazione formale di tutti i poteri nella Commissione Europea).

Sarà l'establishment tedesco disposto a fare passi di tale qualità e portata, questi o altri più o meno analoghi che siano? Sino a ieri risultava il più totale rifiuto tedesco: a nome dei già menzionati obiettivi di Grande Germania, così come a nome delle convenienze elettorali dei suoi partiti fondamentali. Ora la socialdemocrazia (la SPD) ha avviato qualche ripensamento in materia; e gli stessi partiti democristiani potrebbero provarci senza danni elettorali. La Brexit ha introdotto nei ragionamenti delle popolazioni europee, da anni cre-

consulta il sito di punto rosso

www.puntorosso.it

Novità editoriali, seminari, corsi, materiali, ecc...

scientemente impegnate nel voto a dispetto a contrasto delle forze tradizionali di governo, anche la paura che per questa strada si possa concorrere al disfacimento dell'Unione e alla fine dell'euro: e in Germania ciò ha appunto premiato Angela Merkel, e le ha quindi consegnato una superiore capacità di manovra politica.

Naturalmente le decisioni dell'establishment tedesco saranno in qualche misura determinate anche da fatti e comportamenti politici riguardanti altri paesi dell'Unione. Certamente qualcosa potrebbe contare l'ipotetica capacità di paesi importanti dell'Unione di argomentare vigorosamente la necessità di una svolta, altrimenti la loro partecipazione all'Unione non reggerà. Certamente qualcosa potrebbe contare il rischio che a un certo momento, perché no, i paesi mediterranei dell'Unione si avvicinino agli Stati Uniti e tendano a smarcarsi, in un modo o nell'altro, dall'Unione.

Certamente qualcosa potrebbe contare il rischio che la situazione italiana salti per aria, e che perché ciò non accada occorrerebbe che sia allentata la pressione micidiale che subisce dal lato della Commissione (l'Italia è in questo momento il fattore numero uno di dissoluzione dell'Unione, data la forza politica del Movimento5Stelle).

E soprattutto qualcosa potrebbe contare il ragionamento sulle difficoltà che con ogni probabilità verrà a parte significativa dell'export tedesco da parte della presidenza Trump. Siamo così tornati al momento iniziale di quest'articolo. Tra le ragioni, probabilmente quella decisiva, delle dichiara-

zioni polemiche di Angela Merkel nei confronti degli Stati Uniti c'è l'attacco preliminare operato da Trump alla Germania. Attenzione a non considerare quest'attacco un'esternazione casuale: in esso in realtà si riflette una logica politica di fondo, da egli peraltro dichiarata a partire dalla sua campagna elettorale: l'intenzione di porre termine alle esportazioni in regime sostanzialmente di dumping cinesi e tedesche, il cui danno all'industria e più in generale all'economia statunitense è reale ed è consistente. Non dimentichiamo che Cina e Germania sono i due paesi maggiori esportatori del pianeta, che la Germania da un paio d'anni ha conquistato il primo posto, che le sue esportazioni sono produzioni industriali ad alto contenuto tecnologico che colpiscono duramente molti settori; e non dimentichiamo che il 20%, quanto meno, dell'export tedesco va negli Stati Uniti, mentre questi ultimi sono invece deboli esportatori, dispongono di un'economia assai più "nazionale" rispetto a quelle europee, e come tale suscettibile di proteggersi senza soverchi danni (ho scritto "proteggersi": termine il cui significato non è da confondere, come fanno politici e media neoliberali, con "protezionismo": di "protezione" ma non di "protezionismo per esempio l'Italia avrebbe un certo bisogno). Ciò a rigore dovrebbe comportare una politica nell'Unione di forte rilancio della "domanda aggregata", cioè fatta sia di investimenti pubblici che di incrementi delle retribuzioni e di creazione anche da parte pubblica, se non soprattutto, di posti di lavoro. Sino a ieri

queste erano eresie. Sino a ieri tra gli strumenti della colonizzazione economica tedesca dell'Unione c'era la deflazione salariale (7 milioni di lavoratori a mini-jobs). Ora non a caso il prudentissimo (in questa materia, altrove sia benedetto) Mario Draghi ha cominciato a sottolineare come la ripresa economica europea non è adeguatamente sostenuta proprio dal lato delle retribuzioni, che dunque occorrerebbe ovunque aumentare; e persino il cerbero Schäuble ha fatto dichiarazioni che a ciò "aprono".

Insomma vedremo. Bisognerà monitorare con cura gli accadimenti. A sinistra, cercare di agire sulla base di ragionamenti meno vaghi di quanto non sia avvenuto sino a ora. Ho tentato anche per questo di essere molto concreto in sede di richieste immediate da rifacimento dell'Unione. Ma bisogna anche attrezzarsi a sinistra, concettualmente e psicologicamente, alla possibilità che la crisi dell'Unione ulteriormente si approfondisca, e la sua tenuta venga meno. Occorre perciò, in poche parole, mettersi davvero a correre in sede di costruzione di una sinistra utile e capace di essere riconosciuta come tale da parte popolare.



Tutti i materiali di FONDAMENTA

Interventi, video, ecc. sul sito

<https://articolo1mdp.it>

articolo L'Italia è una
UNO Repubblica
democratica
fondata sul
lavoro...

Capire l'economia contemporanea Nodi fondamentali



5 incontri - ore 18.30-20.30

Luogo: Milano, Punto Rosso, viale Monza 255 (MM1 Precotto)

Il corso è gratuito. Per chi può è gradita una sottoscrizione consigliata di 20 Euro
Per iscriversi mandare mail a roberto.mapelli@gmail.com o telefonare al 3341319518

1. Giovedì 22 giugno 2017

IL CONFLITTO DELLE IDEE NELLA TEORIA ECONOMICA

Relatore: Riccardo **Bellofiore** (Università di Bergamo)

2. Martedì 27 giugno 2017

LA CONTABILITÀ NAZIONALE

Relatrice: Nadia **Garbellini** (Università di Bergamo)

3. Giovedì 29 giugno 2017

IL MERCATO DEL LAVORO IN UN'OTTICA DI GENERE

Relatrice: Giovanna **Vertova** (Università di Bergamo)

4. Mercoledì 5 luglio 2017

LE CATENE INTERNAZIONALI DEL VALORE

Relatore: Matteo **Gaddi** (Ass. Cult. Punto Rosso)

5. Giovedì 6 luglio 2017

NEOLIBERISMO, FINANZA E INDUSTRIA:

LA VERA NATURA DELLA CRISI EUROPEA.

Relatori: Riccardo **Bellofiore** e Francesco **Garibaldo** (Fondazione Claudio Sabattini)

Associazione Culturale Punto Rosso

Viale Monza 255, 20126 Milano - Tel. 3341319518 info@puntorosso.it – www.puntorosso.it

*"Il progetto è sostenuto dal Comune di Milano tramite
la concessione ad uso gratuito dello spazio"*



VOUCHER NON BASTA CAMBIARE NOME

**NON
è vero**

**CHE I VOUCHER SONO STATI CANCELLATI E NON
TORNANO**

L'emendamento approvato da Pd, Lega e Forza Italia non definisce con precisione i requisiti per definire un lavoro DAVVERO occasionale ed estende l'uso dei voucher alle imprese fino a cinque dipendenti a tempo indeterminato, cioè alla maggioranza delle imprese italiane.

**NON
è vero**

**CHE SENZA I VOUCHER LA SOLA ALTERNATIVA È
IL LAVORO NERO**

Il lavoro a termine e a chiamata ESISTE a prescindere dai voucher e le imprese possono farvi ricorso come prima. Non esiste e non è esistito in queste settimane alcun vuoto legislativo che costringa le imprese a ricorrere al lavoro nero. Il nuovo meccanismo invece incentiva gli abusi: dopo aver comunicato all'Inps la prestazione, il datore di lavoro ha tre giorni di tempo per "ripensarci", pagare in nero e dire che non c'è stata.

LA PROPOSTA DI ARTICOLO 1 - MDP PER REGOLAMENTARE IL LAVORO OCCASIONALE

Esiste una proposta di legge di Articolo 1 (n. 4496, 17 maggio 2017) sul lavoro subordinato e occasionale per lavoro domestico e familiare come giardinaggio, ripetizioni, baby sitter, assistenza a malati e disabili. Questa limita il lavoro saltuario a studenti, inoccupati, pensionati e disoccupati non in disoccupazione, per un periodo di tempo non superiore a quaranta giorni l'anno e compensi non superiori a 2500 euro.